

Morlacchi Editore

---

*Narrativa*



Maurizio Muccitelli

**LA MANO DEL VENTO**

Morlacchi Editore

Questa è un'opera di fantasia. Nomi, personaggi ed episodi sono frutto dell'immaginazione dell'autore e non sono da considerarsi reali. Qualsiasi somiglianza con fatti o persone è del tutto casuale.

Prima edizione: 2021

ISBN: 978-88-9392-327-9

Copyright © 2021 by Morlacchi Editore, Perugia. Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la copia fotostatica, non autorizzata.  
Mail to: [redazione@morlacchilibri.com](mailto:redazione@morlacchilibri.com) | [www.morlacchilibri.com](http://www.morlacchilibri.com)  
Finito di stampare nel mese di novembre 2021 da Logo srl, Borgoricco (PD).

## INDICE

Nota dell'autore	9
------------------	---

<i>Prologo</i>	11
----------------	----

### PRIMA PARTE

Decisamente peggiorato	33
------------------------	----

Domani forse riesco a fare un colpaccio	39
---	----

Era solo un'ipotesi	45
---------------------	----

Autostima	59
-----------	----

Praticamente gratis	73
---------------------	----

Sono tutti uguali	79
-------------------	----

Senilità	89
----------	----

Bocce	109
-------	-----

Zero a zero	115
-------------	-----

Sfigati	123
---------	-----

### SECONDA PARTE

Lei, lui e Claudia	131
--------------------	-----

Karaoke	149
---------	-----

Poi nient'altro	155
-----------------	-----

<i>Epilogo</i>	159
----------------	-----



*Se non sono figli,  
son pur sempre figli,  
vittime di questo mondo.*

Fabrizio De André





## Nota dell'autore

La scrittura di questo romanzo è avvenuta quasi interamente nel corso dell'estate del 2020, quando un po' tutti pensavamo di essere definitivamente usciti da un incubo che, invece, qualche mese dopo si è ripresentato in tutta la sua drammaticità. Alcune situazioni rappresentate possono pertanto stridere con quello che era il reale contesto che ci trovavamo a vivere nel periodo in cui esso è ambientato (una sera di inizio ottobre del 2020), ma ho scelto di privilegiare il desiderio di raccontare una storia in libertà, rispetto alla necessità di rappresentare in maniera fedele un preciso momento storico.

La torretta all'interno della quale si svolge la prima parte del romanzo fa parte dell'abitazione del mio caro amico Enrico – che ringrazio per avermi concesso l'opportunità di prenderla virtualmente in prestito – ed è stata realmente teatro di numerose serate trascorse in compagnia, tra cene frugali davanti al camino, vino, poker, risate e tante chiacchiere.

Fabrizio, Alberto, Dimitri, Federico e Giuliano, così come le vicende rappresentate nel libro, sono invece personaggi frutto solo della mia fantasia... per fortuna.

Il *Good Queen* porta un nome mutuato da quello di un noto locale perugino che purtroppo, a differenza di quello che accade nel romanzo, dopo il lockdown della primavera del 2020 non ha più riaperto, lasciando un grande vuoto nella vita dei suoi numerosi frequentatori abituali e degli appassionati di musica della città.

Il racconto *Senilità*, inserito nella parte centrale della storia, l'ho scritto proprio durante quei tre mesi; da esso è nata l'idea di costruirci intorno qualcosa di più strutturato che si è poi trasformata nel romanzo che avete tra le mani e che spero possiate apprezzare.

Settembre 2021  
*Maurizio Muccitelli*

## *Prologo*

Mi è sempre piaciuto passeggiare in riva al mare in autunno, nel tardo pomeriggio, in prossimità di un tramonto che le nuvole grigie che si addensano all'orizzonte consentono solo di immaginare, quando il rumore delle onde che terminano la loro corsa sul bagnasciuga o infrangendosi sulla scogliera è accompagnato da un odore salmastro particolarmente intenso, forse a causa del libeccio autunnale che insieme all'aria umida porta con sé tutti i profumi del Mediterraneo.

In questi momenti riesco a sentirmi in pace con me stesso, a liberare la mente dai pensieri, dalle riflessioni e dai ragionamenti cervellotici che mi trovo sempre più spesso ad affrontare, anche contro la mia stessa volontà, e a percepire invece un'energia positiva e benefica che mi rilassa, mi ricarica, mi rigenera.

Cammino provando una sensazione di piacere nel sentire le mie scarpe affondare nella sabbia umida. Mi fermo e respiro a pieni polmoni socchiudendo gli occhi, poi

mi volto e mi viene da sorridere nel vedere la lunga scia puntinata creata dalle mie impronte che si snoda per diverse centinaia di metri sull'ampio e levigato bagnasciuga. Riprendo a camminare stringendomi nel giubbotto di pelle, tenendo le mani nelle tasche e il bavero abbottonato fino al collo, per ripararmi dall'umidità e da questo insolito freddo di inizio ottobre.

La lunga spiaggia adesso, fatta eccezione per i gabbiani, è completamente deserta e quindi ancora più affascinante. Incastrata tra il Tirreno e una duna fitta di vegetazione alta quattro o cinque metri, e delimitata dai due splendidi borghi marinari situati alle estremità del lungo litorale sabbioso, distanti tra loro circa una ventina di chilometri, da essa è possibile vedere chiaramente il promontorio del Circeo che si staglia all'orizzonte e che appare agli occhi di chi guarda come una grande isola.

Ora il vento si è fatto ancora più forte e ha trasportato verso la costa nuvole scure che minacciano pioggia. Mi rassegnò quindi ad abbandonare questo momento di beatitudine e decido a malincuore di tornare alla macchina con l'intenzione di mettermi in viaggio, considerato anche che mi aspettano quasi tre ore di strada.

Inverto la direzione dei miei passi e dopo una decina di minuti di cammino a passo veloce arrivo alla traballante scalinata in legno che unisce la spiaggia alla polverosa stradina lungo la quale ho parcheggiato la mia auto. La raggiungo e mi ci infilo dentro di corsa riuscendo a evitare per pochi secondi di venire infradiciato dai grossi goccioloni che cominciano a battere con forza sul parabrezza prima di trasformarsi in un violento temporale.

Decido di attendere che la pioggia diminuisca almeno un po' d'intensità prima di partire. Faccio fare comunque uno scatto alla chiave nel motorino di avviamento e dopo qualche secondo sento il suono suadente e raffinato della tromba di Miles Davis, accompagnato dal piano di Bill Evans, inondare l'abitacolo della mia 500 bianca. Socchiudo gli occhi e mi rilasso lasciandomi trasportare dalle note di *Blue in Green* per tutta la durata del brano, reso ancora più suggestivo dal rumore della pioggia che continua a cadere fitta tutt'intorno. Penso che potrebbe essere perfetto come colonna sonora di un film durante una scena in cui piove a dirotto, anche con lampi e tuoni.

Dopo la fine del pezzo, constatato che continua ancora a piovare, ma in maniera non più violenta come poco fa, metto in moto e parto, accompagnato dalla traccia successiva di *Kind of Blue* e dal movimento ipnotico dei tergicristalli.

Percorro con andatura moderata una decina di chilometri della statale che scorre lungo la costa, quindi mi dirigo verso l'interno e dopo meno di un'ora di strade poco illuminate ma quasi del tutto prive di traffico, entro in autostrada. Adesso dalle casse dello stereo escono le note di un live di Herbie Hancock in trio e mi ritrovo a battere con il piede sinistro il tempo di *Cantaloupe Island* mentre mi lascio trasportare dal ritmo energico del pianista americano. Mi rendo conto che da un po' di tempo ascolto moltissimo questo genere musicale, a differenza di quello che accadeva fino a qualche tempo fa, quando il jazz accompagnava invece le mie giornate solo sporadicamente, facendo soprattutto da sottofondo alla lettura o allo svolgimento di qualche altra attività.

Mi viene da pensare al periodo in cui è cambiato il mio rapporto con questo tipo di musica, al momento in cui ho cominciato ad ascoltarlo in maniera assidua e attenta, e cioè alla scorsa primavera, a quei quasi tre mesi durante i quali sono rimasto barricato in casa in perfetta solitudine a causa di quell'inquietante e contagiosissimo virus che girava e che gira tuttora per il mondo.

Accidenti, che periodo assurdo... Anche se, a dire la verità, da alcuni punti di vista quasi lo rimpiango. Se non fosse stato per la preoccupazione per i morti, la gente che si ammalava, le attività commerciali in crisi, il futuro incerto per molti... Se penso a quel periodo concentrandomi solo sulla mia condizione privilegiata di dipendente pubblico – quindi con stipendio sicuro che veniva regolarmente accreditato sul conto corrente il ventitré di ogni mese – e sul tipo di vita che mi ero trovato a condurre, potrei dire di essermi rilassato parecchio e di averlo quasi vissuto come una lunga vacanza molto particolare.

Dai primi di marzo avevo cominciato a svolgere in smart-working il mio lavoro di funzionario dell'Agenzia delle Entrate che nello specifico prevede – in una situazione ordinaria – soprattutto controlli da svolgere direttamente presso le aziende. Durante le prime settimane, anche grazie a una maggiore capacità di concentrazione che avevo scoperto con sorpresa nel lavorare da casa – oltre all'iniziale impossibilità di collegamento ai vari applicativi informatici – era stato sufficiente dedicare all'attività lavorativa solo le mattinate e quindi, anche a causa dell'impossibilità di uscire di casa, vivevo con una sorta di leggera euforia la grossa disponibilità di tempo libero che mi consentiva di impiegare il resto delle mie giornate

potendo fare in pratica tutto quello che volevo, purché da solo e all'interno della mia abitazione. E posso affermare senza alcun dubbio che in quel periodo della mia vita queste due limitazioni mi apparivano del tutto sopportabili: il mio piccolo ma confortevole appartamento mi offriva la possibilità di dedicarmi senza particolari problemi alla maggior parte dei miei interessi, e per quanto riguarda la condizione di assoluta solitudine nella quale mi ero venuto a trovare, al di là di quattro o cinque amici, non c'era nessuno che frequentassi o che desiderassi frequentare in maniera particolare e di cui poter sentire davvero la mancanza. E per fortuna anche dal punto di vista sentimentale vivevo una condizione di assoluta serenità, non avendo alcun legame in tal senso e nemmeno interessi o fantasie verso qualche donna in particolare.

Avevo quindi fatto in modo che le mie giornate trascorressero in maniera regolare, scandite dalla ritualità di una serie di momenti che si ripetevano ogni giorno più o meno agli stessi orari: sveglia verso le sette e trenta, colazione, circa quattro o cinque ore di lavoro in assoluta concentrazione, poi, poco prima dell'una, mi preparavo un aperitivo che sorseggiavo lentamente accompagnandolo con patatine o con salumi e formaggi vari mentre mi dedicavo alla preparazione del pranzo; nel tardo pomeriggio, subito dopo l'aggiornamento della protezione civile delle sei sui dati giornalieri relativi a contagi, decessi e guarigioni, facevo un'oretta di fitness davanti alla TV – sentendomi ogni volta sempre più ridicolo – e quindi, dopo aver fatto la doccia, mi rilassavo bevendo una grande birra gelata per poi dedicarmi alla preparazione della cena, che consumavo guardando un film selezionato tra le diverse cen-